

In ottobre via alla terapia intensiva respiratoria «Ma Piacenza sembra aver dimenticato tutto»

Il duro sfogo del primario Cosimo Franco dopo aver visto assembramenti e nessuna mascherina sul Corso sabato

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Il primo contagio, lo sbandamento, l'incertezza totale, poi i morti, decine al giorno, gli studi di notte, le notti insonni, i corridoi pieni, e, dopo le settimane in difesa, l'attacco però mosso dal sistema sanitario, che alla fine ha vinto la battaglia sul virus. Per vincere la guerra serve però non abbassare la guardia: per questo l'estate è stata una stagione di cantieri e lavori. Il più importante ha potenziato il cuore della lotta e a ottobre (circola anche una data, quella del 5 ottobre) vedrà ufficialmente la luce: sarà inaugurato infatti all'ospedale di Piacenza il nuovo reparto di terapia intensiva respiratoria, che rafforza in sinergia la Pneumologia. In sostanza: non ci si farà più cogliere impreparati allo schiaffo del Covid-19, si farà tesoro scientifico e medico dell'incubo della primavera. Lo spiega il primario Cosimo Franco, dall'Unità operativa complessa di Pneumologia dell'ospedale di Piacenza. La stanchezza fisica di quei mesi in trincea non gli pesa, ma la stanchezza però



Il dottor
Cosimo Franco

«**Più di 900 morti sono passati invano, se non impariamo a comportarci in modo adeguato»**

di un altro schiaffo, questa volta morale, è bruciante, verso il crescente disinteresse della gente, che sembra aver dimenticato tutto.

Dottor Franco, pensa davvero che la gente abbia dimenticato tutto?

«Guardi, lo scriva a chiare lettere, per cortesia. Sabato pomeriggio, sul Corso, c'era una marea di persone. Senza mascherine. Era impossibile starci. Piacenza, mi spiace dirlo, non ha capito niente. Più di 900 morti sono passati invano, se i cittadini non imparano a comportarsi adeguatamente al livello di rischio, alle necessità di prevenzione. Non è possibile che questa città se ne fregghi di tutto quello che è successo. Non abbiamo imparato nessuna lezione, vedendo questi assembramenti, e

chi è stato in prima linea non può che indignarsi e sentirsi offeso».

Intanto, mentre si fanno le "vasche" sul Corso, voi non avete mollato un secondo il campo. E ora si avvicina un traguardo importante. Qual è il significato di questo reparto?

«Piacenza si prepara all'eventuale seconda ondata di epidemia, con l'istituzione di una terapia intensiva respiratoria, sulla scorta di quella che gli pneumologi hanno attivato a Castelsangiovanni. Dopo tanto tempo, Piacenza avrà una terapia intensiva respiratoria. Sono stati aumentati i posti letto per il trattamento delle gravissime insufficienze respiratorie. Che possono ovviamente essere indipendenti, anche, dal Covid-19».

I nuovi letti sono stati definiti a inizio lavori "ad alta complessità assistenziale". Si tratta cioè di posti adattabili a più funzioni, nel giro di pochi secondi. È così?

«Se dovesse riacutizzarsi l'emergenza siamo in grado in poche ore di trasformare i letti in posti di terapia intensiva, senza andare ad occupare le sale operatorie o altri reparti, bloccandoli come accaduto in primave-



Il reparto di terapia intensiva durante l'emergenza

ra. Anche a livello regionale siamo pronti a dare una risposta omogenea, non ci siamo mai sentiti soli, abbiamo sempre fatto squadra».

Questo è anche un potenziamento della Pneumologia. Un riconoscimento dell'immenso lavoro fatto durante l'emergenza.

«Sì, per noi è motivo di orgoglio que-

sto reparto. Prima dell'emergenza sanitaria da Covid-19 eravamo poco considerati, chi aveva bisogno di supporto respiratorio veniva il più delle volte destinato ad altri reparti come quello di medicina d'urgenza, medicina interna o medicina sub intensiva».

Dal 21 febbraio tutto è cambiato.

«Abbiamo attraversato uno tsunami, è stata una esperienza a dir poco drammatica. Dopo la prima diagnosi da Covid-19, il reparto di Pneumologia è stato chiuso e medici e infermieri sono stati costretti alla quarantena. Tre infermiere sono risultate subito positive al virus. Era solo l'inizio».

La Pneumologia, subito dopo, è stata trasferita a Castelsangiovanni. Era marzo.

«In 36 ore dovevamo aprire la terapia intensiva respiratoria andando a occupare le sale operatorie, l'intero ospedale è stato riorganizzato per intensità di cura. Ci abbiamo messo tutto l'impegno, ma i numeri del contagio erano imprevedibili, ci hanno colti impreparati. La realtà ha superato gli scenari più catastrofici che avremmo potuto immaginare. Io stesso sono stato contagiato, e ricoverato».

Guardando al futuro ora c'è un reparto nuovo, Utir, Unità di Terapia Intensiva Respiratoria. Com'è organizzato?

«La direzione generale Ausl ci ha riconosciuto il lavoro svolto assegnando nuovi posti letto (una quindicina ndr) nel reparto, ciascuno dotato di ventilatore e monitoraggio per seguire anche i pazienti più gravi. In sole tre ore siamo in grado di ricavarne 14 di terapia intensiva. Anche l'organico sarà potenziato».